«Dopo gli annunci solenni sull'estraneità del governo alle vicende Rai, è stato il presidente del Consiglio a dire che la maggioranza avrebbe risolto il problema»

Per il capogruppo Ds alla Camera «Berlusconi che controlla più del 30% della pubblicità e le maggiori reti televisive private famelicamente cerca di divorare tutto il resto»

«Fanno a brandelli le istituzioni»

Violante: quanto accaduto non ha precedenti. Ora confido in Pera e Casini

Segue dalla prima

Chiedo al presidente Violante: i vertici Rai non dovrebbero essere nominati da Pera e Casini, che sta succedendo? "Credo si debba fare un passo indietro", risponde. "Martedì scorso, in conferenza dei capigruppo,quando noi abbiamo chiesto una discussione parlamentare, la maggioranza ha sostenuto che il governo non risponde della Rai perché non la controlla. Bene. Successivamente il presidente del Consiglio s'è riunito per giorni...

Una raffica di vertici sulla televisione…

"… Appunto. Mentre c'è una il pericolo di guerra in Iraq lui s'è occupato della Rai. Blair, spiegava ai Comuni la posizione del suo governo; Aznar incontrava Chirac; Berlusconi, in Italia trafficava sulla Rai. Dopo gli annunci solenni sull'estraneità del governo alle vicende Rai, è stato il presidente del Consiglio a dire che la maggioranza avrebbe risolto il problema: il riconoscimento ufficiale che la situazione è stata gestita dalla maggioranza. Poi arriva una lettera di dimissioni di quel che resta del CdA. Dimissioni subordinate al raggiungimento di un accordo sul nuovo CdA.

Tutti i giornali hanno parlato di quelle dimissioni come di un gesto di scherno.

Le dimissioni erano come il famoso comma 22: ci dimettiamo se viene nominato il nuovo CdA ma il nuovo CdA non può venire nominato se noi non ci dimettiamo. Un tentativo molto forte di condizionamento sui presidenti delle Camere. Quando esponenti della maggioranza e del governo hanno detto che sul CdA era stato raggiunto l'accordo, è arrivata la lettera di Albertoni e Baldassarre con le dimissioni vere. L'on. La Russa ha subito precisato che il presidente della Camera era d'accordo coi nomi decisi da presidente del Consiglio, vicepresidente e segretari dei partiti di maggioranza.

Questa mattina in una sua dichiarazione ha detto che tutto è più grave dato che Berlusconi è il proprietario di Mediaset.

Sì. E' come se la Coca-cola nominasse il CdA della Pepsi. E' accaduto questo: il proprietario del più importante sistema privato in concorrenza con la Rai, ha nominato i vertici Rai.

Quindi illegittimità giuridica e macroscopico conflitto d'interessi?

Sì, ma devo dire che c'è una riparazione possibile e questa sera spetta alla libera decisione dei presidenti di Camera e Senato. Questa sera (ieri sera, ndr) l'Ulivo ha inviato loro una lettera dicendo che non abbiamo dubbi sul fatto che si comporteranno in modo da smentire i tentativi di condizionamento messi in atto dalla maggioranza parlamentare, dal presidente del Consiglio e da altri esponenti del governo. L'unico potere legittimo per la nomina del Cda della Rai è quello dei presidenti delle Camere. Non ce ne sono altri.

Pera dice, staccheremo i telefoni; Casini avverte, non accetto fotocopie.

I nomi del CdA designato dal governo sono stati resi pubblici. Tutti potranno vedere e giudicare quel che accadrà.

Perché attorno alla Rai uno scontro così furibondo dentro la Cdl. Quale punto politico emerge da tutta questa vicenda?

Intanto, c'è la centralità dei mezzi di comunicazione nella società contemporanea. Poi Berlusconi controlla più del trenta per cento della pubblicità e le maggiori reti televisive private; ma non si accontenta e famelicamente cerca di divorare tutto il resto. Secondo, è la riprova che noi non abbiamo ancora un assetto civile e democratico dei mezzi di comunicazione perché un sistema civile dovrebbe tenere fuori dal sistema radiotv pubblico gli appetiti dei partiti, di qualunque partito. Terzo, questa maggioranza che non riesce a fare le liste per le elezioni amministrative e regionali, che si fa le leggi ad personam , nega agli anziani la sanità, ai giovani il diritto ad avere una pensione, ai ragazzi una scuola decente, esercita il potere pubblico a fini prevalentemente privati.

Ma c'è anche una lotta di egemonia dentro la maggioranza?

Dicono che il futuro direttore generale della Rai, fatto fuori Saccà, sarebbe un leghista. E' evidente che ci sono due sistemi di potere all'interno della maggioranza. L'asse Bossi-Berlusconi e l'asse Fini-Udc. Ma se Bossi va via, lascia la maggioranza nelle mani dell'Udc cosa che Berlusconi vede come il fumo negli occhi.

Bossi conferma che Rai2 verrà trasferita a Milano. Perché An è scattata su questo punto?

Una decisione del genere presa da un moncone di CdA e sopravvissuti era per chiunque inaccettabile. Inoltre, c'è l' elezione del presidente della Provincia di Roma. Portare via da Roma la seconda rete televisiva senza nessuna ragione specifica sarebbe stata la dimostrazione della subalternità di AN all'asse Lega-Berlusconi. Alleanza nazionale ha temuto una perdita di voti.

L'Osservatore Romano dice che questa vicenda dà il senso del malessere del governo.

Sì. Sono d'accordo. Direi il segno del malessere e della spregiudicatezza. Il fatto che in un anno e mezzo le cinque persone nominate siano cadute a pezzi, una dietro l'altra e in condizioni disastrose, con vantaggi incommensurabili per Mediaset, che in borsa ha proprio oggi guadagnato il 2,7%, pone un problema di incapacità di governo. Sono capaci solo di tutelare i propri personali interessi.

Sono usciti anche i nomi di Albino Longhi e Marcello del Bosco in quota centrosinistra.

Posso escludere che esponenti dell'Ulivo abbiano mai fatto proposte. Assolutamente, no. Il segretario dei Ds, Fassino, ha detto al presidente della Camera che non c'era alcuna proposta dei Ds e credo che tutti gli altri leader dell'Ulivo abbiano fatto altrettanto. Questa posizione era stata già concordata all'ultimo vertice dell'Ulivo. Siamo totalmente estranei a quanto sta accadendo e quindi interamente liberi.

Aldo Varano

Fassino: una crisi gravissima. Pecoraro: così la Rai sfornerà hamburger. Gentiloni: dimissioni vere, accordo finto

D'Alema: in casa Berlusconi un indecente mercato di bestiame

ROMA Al termine della lunga giornata che ha decapitato Viale Mazzini, l'Ulivo denuncia la «palese violazione della legge» che assegna «esclusivamente» ai presidenti delle Camere la prerogativa di nominare i membri del CdA Rai. Sottolinea «l'ingerenza» del presidente del Consiglio Berlusconi nella vicenda attraverso vari vertici di maggioranza. Smentisce che i nomi circolati in serata come indiscrezioni sul nuovo CdA siano in qualche modo «riconducibili» all'opposizione e auspica un nuovo CdA «autonomo dai partiti e garante di pluralismo».

E per fare chiarezza i capigruppo ulivisti chiedono a Casini, con una lettera, un dibattito parlamentare: «Ora a Lei e al presidente del Senato spettano le decisioni conclusive di questa fase. Siamo certi che esse verranno assunte in piena autonomia respingendo gli inammissibili tentativi di condizionamento messi pubblicamente in atto nelle ultime ore».

Osserva Piero Fassino: «Trovo sconcertante che il premier presieda riunioni dove si discute la composizione nominativa di un CdA la cui formazione è assegnata dalla legge alle prerogative insindacabili dei presidenti di Camera e Senato». Prosegue il segretario dei Ds: «Con l'uscita di scena di Baldassarre e Albertoni si consuma una crisi gravissima a cui il centrodestra ha condotto la Rai. Un'azienda oggi in calo di ascolti, di qualità del prodotto e di credibilità». Conclude: il centrosinistra «non ha nulla da rivendicare, non deve fare riunioni per spartirsi posti e non ha negoziati da fare». Duro il giudizio di Massimo D'Alema, che parla di «mercato del bestiame a casa di Berlusconi». Chiarisce: «Sono allibito. Era difficile pensare ad una indecenza più indecente di quella che sta accadendo. Colpisce che le cose si decidano nella casa del proprietario dell'azienda concorrente, che è anche il premier». Il presidente della Quercia parla di una «vergogna internazionale»: «Se si pensa che il mondo è sull'orlo di una guerra e il capo del nostro governo è impegnato in queste cose, dà veramente il senso della bassezza a cui siamo arrivati». Francesco Rutelli attacca il trasferimento di Rai-Due a Milano: «È solo l'esibizione di uno scalpo di natura politico-propagandistica».

Il capogruppo Ds al Senato Gavino Angius denuncia l'«illegalità» di un atto (le indiscrezioni sulle nomine) che «ha spogliato il presidente del Senato delle sue prerogative». Commenta infatti: «Sulla vicenda Rai siamo di fronte ad una procedura per lo meno anomala. La buona notizia è che i due consiglieri rimasti avrebbero presentato le loro dimissioni. La cattiva notizia è che il nuovo Cda Rai sarebbe già stato nominato». Secondo Angius «ci troviamo di fronte ad incredibili pressioni sulle massime cariche istituzionali» attraverso «riunioni di governo, di maggioranza e di ministri con il premier che, sbugiardando se stesso quando aveva spregiurato che mai si sarebbe occupato di Rai e della nomina dei suoi vertici, ha gestito pesantemente tutto il corso delle trattative».

I diessini Falomi e Giulietti esprimono «soddisfazione» per le dimissioni di Baldassarre e Albertoni e la convinzione che i vertici delle Camere «non accetteranno condizionamenti nelle nuove nomine». Claudio Petruccioli: «La Commissione di vigilanza ha svolto una funzione di legalità in modo trasparente, forte». Paolo Gentiloni (Dl): «In pochi minuti abbiamo assistito a dimissioni vere, che concludono una gestione disastrosa, e a un accordo finto, tentativo di dare il colpo di grazia alla Rai». Il suo collega Franco Monaco definisce le condizioni del CdA-Smart di subordinare l'uscita alla nomina dei sostituti «una provocazione inaudita, una pretesa-ricatto». Marco Rizzo (Pdci): «Vergognoso lo spettacolo offerto con questo balletto di dimissioni e nomine». Il leader dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio prende le distanze dalle presunte candidature e ricorre all'ironia nel commentare l'ipotesi del presidente di Mc Donalds Italia a direttore generale: «Invece di programmi di qualità, la Rai sfornerà hamburger...». E il presidente della Fnsi Serventi Longhi parla di «vergogna» e «improntitudine» per «un metodo di nomina che prevede le decisioni scaturire da un vertice politico nell'abitazione del capo del governo».

f. fan.

tg Rai

di Paolo Ojetti

Tg1

Quella che è stata la giornata peggiore per la Rai è passata sul Tg1 come una vicenda normale, sfumata, per non turbare l'operoso Berlusconi. Uno scandalo nello scandalo al quale il cittadino potrebbe rispondere con un repentino zapping, ma per andare dove? Su qualche altro telegiornale controllato dal Cavaliere? Sulle comiche di Emilio Fede? Il Tg1 dovrebbe essere un servizio pubblico e rimane (per tradizione e per canone pagato, non per audience) la principale fonte d'informazione nazionale ed è ormai un contenitore risibile. Pionati è riuscito a rovesciare tutto sulle "proteste delle opposizioni" aggiungendo che "immediate sono state le reazioni dei presidenti delle Camere", quasi che Pera e Casini ce l'avessero con il centrosinistra e non con le intollerabili interferenze di Berlusconi. Il sindacato dei giornalisti Rai si è svegliato, ma il suo comunicato (quasi un ultimatum alla maggioranza) non è stato mandato in onda in palese violazione dei diritti sindacali.

Tg2

Su tutt'altra linea il Tg2, che espone la crisi della Rai in apertura di serata e lo fa con una ricostruzione puntigliosa e senza tanti peli sulla lingua. Onore al merito, ma viene il sospetto che Gianfranco Fini (il Tg2 ha, diciamo così, le sue preferenze) non sia troppo felice della conclusione dei vertici con Bossi e Berlusconi. In fondo, Rete2 andrà comunque a Milano e corre voce che il sostituto di Saccà possa essere un leghista, tale Ferrario, politico puro. Copertina di Andrea Montanari su Cinecittà dopo Sordi: parlano un generico e un operatore, due voci per tutti coloro che, misconosciuti, "fabbricano" il cinema italiano e non solo.

Tg3

Con l'azienda ridotta al ridicolo e al disastro, il Tg3 (ottimi Mariella Venditti, Pierluca Terzulli e Nadia Zicoschi) ha fatto rotolare sul telespettatore una cascata di parole e di verità che hanno un senso e uno solo: la Rai non è solo squassata come un vecchio albero corrotto, ma è anche l'oggetto di una partita che la vuole demolita e perdente contro le televisioni che portano svariati miliardi al giorno nelle tasche del presidente del Consiglio. La devastazione è stata completa. C'è stato un penoso tentativo di ricatto di Baldassarre e Albertoni (alla fine dimissionari) verso Pera e Casini, poi tutto è stato deciso, nomi compresi, in una girandola di vertici fra Berlusconi, Bossi e Fini (Follini conta meno), alla faccia della legge che delega ai presidenti dei due rami del Parlamento l'onere delle nuove nomine. Scandalo, hanno ripetuto i leader dell'opposizione, mentre quelli della maggioranza sono spariti. La partita l'ha vinta Bossi: la Rete2 andrà a Milano e il direttore generale sarà un leghista doc. Ma, come ha ripetuto il Tg3, anche Berlusconi ieri sera contava i dollaroni guadagnati con il boom dei titoli Mediaset.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Polvere di stalle

In omaggio ai migliori film di Alberto Sordi, va in onda l´ultima puntata delle comiche di Antonio Baldassarre e della sua dolce metà, il professor Ettore Albertoni. I due noti caratteristi di viale Mazzini, a metà strada fra Giani & Pinotto e Ric & Gian, senza nulla togliere a Max & Tux, erano stati scelti - si disse - per la loro competenza e la loro indipendenza. Baldassarre infatti era presidente della Sisal senza aver mai fatto una schedina del Totocalcio, mentre Albertoni era (ed è) assessore regionale della Lombardia dove si era distinto per il varo del capodanno celtico.

Ora il duo, contravvenendo al detto secondo cui sono sempre i migliori che se ne vanno, saluta il suo affezionato pubblico dopo appena un anno di consiglio amministrazione. Un consiglio che al momento della nomina, appena un anno fa (22 febbraio 2002), il cosiddetto ministro Gasparri aveva salutato come «una scelta epocale», praticamente «l´inizio di una nuova era». E in effetti ai nostri eroi sono bastati dodici mesi per lasciare un segno indelebile sulla Rai, grazie alla straordinaria collaborazione di Agostino Saccà, quello che tiene famiglia, e tutta in Forza Italia. Fuori Biagi, Santoro e Luttazzi, dentro Solenghi e Lopez (muti) e Socci (purtroppo parlante), sotto con la D´Eusanio, con le new entry dell´arbitro Moreno e di Monica Lewinski. Diciamolo: hanno dato il massimo.

Al loro passo di addio (ma speriamo sia solo un arrivederci), ci sia consentito un cenno di saluto adeguato al loro talento comico. Li ricorderemo con le loro battute migliori, ormai scolpite nella pietra della Storia. A futura memoria.

Baldassarre, al primo giorno di scuola: «Sono una persona senza partito e non so da chi sono lottizzato. La mia Rai, per la prima volta nella sua storia, sarà indipendente dai politici. Se hanno scelto me, evidentemente è perché si aspettano una funzione di garanzia e di moderazione, soprattutto di garanzia dell'imparzialità. La mia Rai sarà una televisione imparziale, pluralista, colta e senza volgarità. Una tv intelligente. Basta con programmi beceri» (22-2-2002).

Baldassarre al terzo giorno di scuola: «Sono un paladino fervente del pluralismo. Tutte le opinioni rilevanti che emergono dalla società devono avere uno sbocco sul servizio pubblico. Se il presidente del Consiglio venisse a chiederci un trattamento di favore a suo vantaggio, gli devo dire di no. Berlusconi ha lo stesso diritto che ha il suo eventuale oppositore e la Rai deve essere imparziale tra le varie forze politiche» (25-2-2002).

Baldassarre alla «prima» in Commissione di vigilanza: «Voglio trasformare la Rai in una vera impresa indipendente dalla politica e sarò presidente Rai solo in funzione di questo obiettivo. Se vedo che non si realizza, non ho nessun bisogno di restare per continuare a vivere. Il pluralismo è nei miei cromosomi» (12-3-2002).

Baldassarre dopo il proclama bulgaro di Berlusconi: «I desideri di Berlusconi su Biagi e Santoro sono i desideri di un politico e resteranno confinati a livello politico. Biagi e Santoro rimangono in Rai, ovviamente. Biagi ci sarà perché si identifica con la Rai e la Rai si identifica in lui. Ne abbiamo parlato ieri con Del Noce e siamo d'accordo. Santoro è una risorsa di questa azienda» (19-4-2002).

E ancora: «Biagi e Santoro sono un patrimonio professionale del servizio pubblico... L´azienda farà di tutto per non privarsi del loro apporto come giornalisti» (23-4-2002). «I contatti con Santoro li ho tenuti essenzialmente, io in quanto autore della linea per così dire trattativista, cioè dello sforzo massimo di trattenere Santoro all´interno della Rai» (18-7-2002).

Agostino Saccà, sempre sincero: «Biagi è il passato, il presente e il futuro della Rai e di Rai 1... Il direttore di Rai2 ha detto che Santoro è un grande professionista» (9-7-2002). Detto, fatto.

In conclusione, ci sia consentito un estremo appello: passerotti, non andate via.